

flash

JUDO

Lo sfratto mette ko Maddaloni "Oro" a Sidney è senza palestra

Pino Maddaloni, ovvero l'olimpionico sotto sfratto. Il judoka napoletano vincitore dell'oro olimpico a Sidney, fresco reduce dagli Europei in Portogallo dove ha vinto il titolo a squadre, da marzo non potrà più allenarsi nella palestra del quartiere Miano, alla periferia di Napoli, dove si è formato come atleta sotto la guida del padre Giovanni. Il proprietario della palestra ha infatti intimato già per due volte lo sfratto alla famiglia Maddaloni e da marzo lo sgombero diventerà esecutivo per lasciare il posto a un supermercato.



Max Biaggi pronto al gran salto: «La Formula1 mi attrae»

«Il test che feci con la Ferrari a Maranello non era un gioco e tra un anno potrei dire addio alle moto»

Lodovico Basalù

BOLOGNA Attento Schumacher! Tra poco avrai un nuovo avversario. Si chiama Max Biaggi, di professione centauro. Con il dente ancora avvelenato per la poca competitività della sua Yamaha nello scorso mondiale della "500". Convinto di questo, ma convinto anche sul suo futuro: «La F.1 mi attrae. Tempo un anno, vorrei fare il gran salto. Il test che ho sostenuto con la Ferrari tempo fa mi ha galvanizzato. Ma non deve restare, un episodio isolato». Il progetto il prode Max, l'ha tirato fuori ieri al Motor Show, dove si è spostato da uno stand all'altro, per concludere con una visita a quello

della Polizia Stradale. «Rossi sposa il rally? Io sposo la F.1. Quando ho provato a Fiorano, la monoposto aveva i rapporti del cambio usati a Barcellona, dunque non idonei. E nuove gomme Bridgestone non ancora collaudate. Sono andato a 5 secondi dal tempo di Schumacher. In pochi giri. Non è una prestazione da poco». Sempre sul trono Max. Ma è anche questo che lo rende simpatico o antipatico. A seconda di come viene interpretato il Biaggi-pensiero, insomma. Il discorso si sposta sulla nuova moto a 4 tempi della Yamaha: «Ho appena finito i collaudi in Malesia, dove c'era un caldo infernale. Occorre lavorare, ma le basi sono buone. Spero, se non altro, di non essere costretto a correre al limite, come quest'anno». Il riferimento alla "marcia in

più" della Honda del nemico Valentino Rossi è ancora una volta evidente. Schumacher, Hakkinen, Villeneuve. Il discorso si sposta sui guadagni da scelco dei piloti della F.1: «Schumacher? Sì, è vero, guadagna cifre considerevoli. Ma basta fare un'analisi di quello che ha portato in F.1, a livello di popolarità: per le vittorie della Ferrari e a livello di sponsor. Sponsor che magari devono staccare cifre a più zeri ma che poi si riprendono tutto indietro con gli interessi. Il tedesco è come un artista e gli artisti vanno pagati. I piloti bravi sono persone che creano. E così per alcuni piloti del circus, è così per noi: dove lo spettacolo, tra l'altro, non manca di certo». La lezione di Max è terminata. Lo attende ancora qualche stand e un plotone di fotografi.

Quello del gol è un vizio senza età

In passerella gli attaccanti «sempreverdi»: da Oliveira a Hubner passando per Baggio

Francesco Caremani

Un rapido scambio con il compagno di reparto al centro del campo, la palla in profondità, lo scatto felino in verticale, due difensori che sembrano degli angeli custodi, la rasoiata e il portiere battuto. Qualcuno penserà a un gol di Ronaldo (ben-tornato Fenomeno!), invece quello che abbiamo descritto è il gol di Oliveira in Empoli-Como: l'undicesima rete stagionale del giocatore belga di origini brasiliane, quella della vittoria e del sorpasso in classifica dei lariani sui toscani. La rete numero 119 in quindici stagioni di calcio professionistico per il trentaduenne Lulu, che se continua così potrebbe convincere il Ct del Belgio a regalarci l'ultima chance mondiale della sua carriera. Anderlecht, Cagliari, Fiorentina, Bologna, ancora Cagliari, Como e tanto Belgio per questo ragazzo nato a São Luis il 24 marzo del 1969, un ragazzo di 32 anni che non ha mai perso la passione per il gol e per i falchi, di cui emula il volo ogni volta che segna. Gallina vecchia fa buon brodo? Sembrerebbe proprio di sì? In fondo, in questo calcio che brucia talenti in frazioni di secondo fa un po' sorridente e molto piacere ritrovare "vecchi" amici, bomber di buona tecnica e rara efficacia che sembravano scomparsi nel nulla e che dal nulla sono riemersi a suon di gol.

Se vogliamo, in questa categoria rientra anche Dario Hubner, nato a Muggia il 28 aprile 1967, e attuale capocannoniere della Serie A con 12 reti. In realtà, Hubner non è mai "scomparso". Dario è sempre stato lì, pronto a metterla dentro con una continuità che fa impressione; nelle ultime cinque stagioni ha segnato rispettivamente: 15, 16, 21, 21 e 17 reti. Il fatto è che Dario è una persona semplice che vive di calcio e famiglia, che fa il suo lavoro con grande professionalità, ma appena uscito dalla doccia preferisce tornarsene a casa, in mezzo agli affetti più cari. Resta incredibile che uno così non sia mai stato ingaggiato da una "grande", anche se in queste ultime ore si è parlato dell'Inter... e perché non in Nazionale? Povero Trap, lui che pensava di dover risolvere solo il caso Baggio. Baggio Roberto di Caldogno, il "Divin Codino", il talento italiano più luminoso degli ultimi venti anni, che in 20 stagioni di professionismo ha messo a segno la bellezza di 191 gol, inframazzati da tanti e gravi infortuni. Un calciatore che ha sempre diviso la critica e che, dopo l'esperienza felice di Bologna, ha scelto nuovamente la provincia per ricarsi e per puntare dritto al

Mondiale. Alcune similitudini le potremmo trovare con Giuseppe Signori, idolo del Foggia, della Lazio e oggi del Bologna: un bomber di razza che quest'anno si è fermato a quota 1 per l'ennesimo infortunio, ma che nelle ultime stagioni bolognesi ha messo a segno ben 30 reti, 15 per campionato. Trentuno anni suonati e non sentirli, stagioni vissute la limite dell'area di rigore per trovare l'isola che non c'è e regalarsi un sogno, quello dei 200 gol in Serie A. E riduttivo, però, fermarsi solo ai bomber perché di "galline vecchie che fanno dell'ottimo brodo" ce ne sono tante. Basti pensare a Paolo Di Canio, un giocatore che quando ha scelto di passare dal Milan al Celtic Glasgow sembrava finito e che oggi è uno dei calciatori più popolari d'Europa, forse del mondo, dopo il premio "Fair Play" assegnatogli dalla Fifa: Paolo non ha segnato un gol fatto per far soccorrere un avversario, il massimo della sportività. A Glasgow, nella stagione '96-97 è stato eletto miglior giocatore straniero del campionato scozzese. Poi è passato allo Sheffield Wednesday, nella Premiership, toccando il fondo con l'episodio dell'arbitro spinto a terra e venendo processato in quanto straniero e non in quanto giocatore del campionato inglese. Il passaggio al West Ham United sembrava l'ennesimo ripiego, ma in quella che è stata l'Accademia del calcio britannico, quella che fu la maglia di Bobby Moore, Di Canio ha tirato fuori il me-

ESEMPI DI LONGEVITÀ			
Nome	Anni	Stagioni	Gol
Roberto Baggio	34	20	191
Paolo Di Canio**	33	14	71
Dario Hubner	34	16	202
Luis Oliveira	32	15	119
Romario**	35	18	208
Giuseppe Signori	33	17	194
Gianfranco Zola**	35	16	145

*Abbiamo preso in considerazione solo i gol segnati nei vari campionati
**Esclusa la stagione in corso

glio di sé, come uomo e come calciatore, diventando l'idolo della tifoseria e uno dei più apprezzati giocatori della Premiership. È di questo fine settimana il suo assist-gol che ha permesso agli "Hammers" di battere il Manchester United.

Di esempi ce ne sarebbero molti altri ancora: da Amedeo Carboni (reduce da tre stagioni di grande spessore col Valencia) a Filippo Galli (Brescia), da José Luis Chilavert (Strasburgo, D2) ad Aldair (campione d'Italia in carica con la Roma), da Romario (Vasco da Gama) a Teddy Sheringham (tornato quest'anno

al Tottenham Hotspur), da Gianfranco Zola (Chelsea, a proposito del "buon brodo") a Paolo Maldini (Milan), da Stefan Effenberg (Bayern Monaco) a una lista che sarebbe interminabile. Non dimenticando un esempio come quello di Stanley Matthews che ha giocato a calcio per 34 stagioni, si avete capito bene 34 campionati, coronati anche da un "Pallone d'Oro". Dispiaciuti che sia inglese? Beh, noi ci possiamo sempre consolare con i nostri Silvio Piola, Dino Zoff, Pietro Vierchowod e Franco Baresi... niente male per delle vecchie galline.

Ronaldo-mania

Un idolo che pensa positivo e piace a tutti «Il Fenomeno un cartoon, come Topolino»

Salvatore Maria Righi

ROMA La sintesi più felice, per una volta, è quella di parte. «Ronaldo è anche una bella persona, per questo è più facile volergli bene» semplifica Massimo Moratti. Uno di quelli con la pietra più grossa sul cuore, fino al minuto 19 di Brescia-Inter. Ma il ritorno alla vita (calcistica) del Fenomeno li ha alleggeriti tutti, dal presidente-padre al portafogli della Guadalupe. Il mondo ama Ronaldo. Ronaldo ricambia, vissero tutti felici e contenti. Va così bene sotto al cielo, dal pallone al resto, che viene spontaneo chiedersi perché. Perché mai cioè un ragazzo brasiliano, pur divino pallagiatore, piaccia a chiunque e sia benvenuto dappertutto, a cominciare dagli spogliatoi avversari. Come si possa essere non solo migliore, ma anche uni-

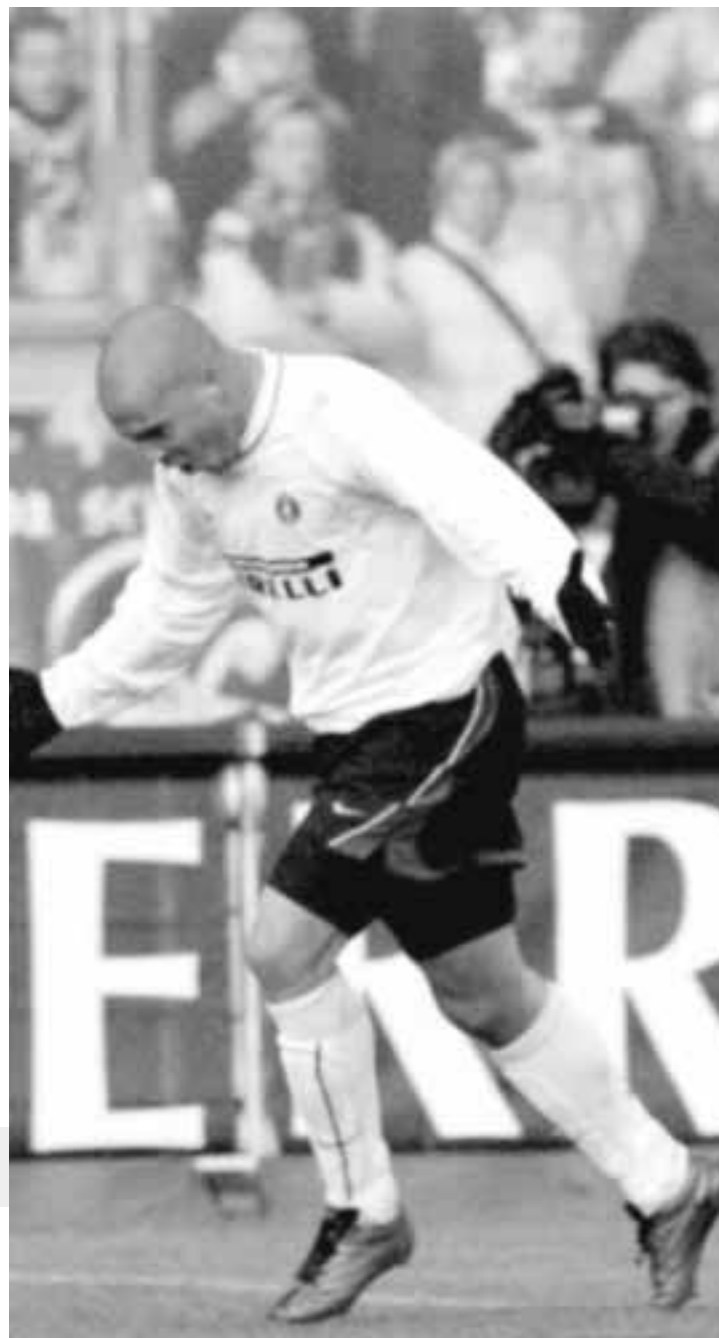
versale. Grande, grandissimo, ma anche ordinario. Gli vogliono bene davvero, insomma. Tutti. E per una volta il Natale alle porte è irrilevante. «È davvero un'eccezione nel panorama sportivo» attacca Sandro Sabbatini, il curatore del suo sito ufficiale (www.ronaldo.com). «Piace senza distinzioni di età, dai bambini fino ai vecchi, né di passioni calcistiche. Per fama, perché è il più forte di tutti, ma anche per il sorriso, l'educazione, la spontaneità. E poi perché cerca di vedere le cose in modo positivo, sempre sereno. L'ultimo esempio i due anni passati a fare cure e fisioterapia, tutti i giorni. Non si è mai lamentato, mai andato sopra le righe una volta». Ipotesi, idee, sensazioni. Non c'è un manuale di istruzioni per diventare il pupillo del villaggio globale chiamato terno. Però ci sono un migliaio di mail quotidiane recapitate al suo indirizzo virtuale. Premi e riconoscimenti

fitti come radici: l'ultimo, la settimana scorsa, da Haiti. C'è un gigante come la Cina che impazzisce per lui, più di tutti gli altri posti al mondo, e a parte la legge dei grandi numeri la Muraglia non l'hanno poi bucata in molti casi.

Ci sono, parlando di fatti, centomila pagine web sfogliate ogni giorno cliccando nel suo spazio internet, varato due mesi fa. Sei siti non ufficiali, e il più discreto squilla "All I want is Ronaldo". C'è Torben Grae, quello di Luna Rossa, che da brasiliano, velista e soprattutto amico gli scrive che "nella vita prima o poi arriva il salto di vento, tieni duro". Ci sono le firme dell'Unicef e delle altre organizzazioni umanitarie, perché Ronaldo è stato in Kosovo, tra i terremotati dell'Umbria e in altri posti dove non c'era molto da ridere. Panta rei, ma certe cose un po' meno. Poi le note che scrive (diga, anzi) lui, di sua tastiera, ogni gior-

no. Filo diretto col campione, ma che filo ragazzi: una fune attraverso lo schermo del pc. Sabbatini ritocca il quadro: «Lui è un po' come Topolino, un personaggio di cartoon. Trasversale. Tra l'altro ha un destino strano, quello di essere stato in diretta tivù ogni volta che gli è successo qualcosa di importante, a cominciare dal malore a Francia '98 e per finire al gol di Brescia. Prima non aveva segnato neppure in amichevole, torna e subito va in rete davanti a tutti».

Sempre e comunque sotto al Grande Occhio. Aiuta, ma soprattutto amplifica: hai voglia a pensare positivo ad Abbiategrosso. Comunque, Carroce celeberrimo (e pur sponsorizzato fino al midollo) in un mondo di «urli e facce truci»: ancora Sabbatini. Come se la vita fosse davvero e solo una corsa sulla spiaggia di Bento Ribeiro. Beati gli ultimi, se il primo è Topolino.



Ronaldo, 25 anni: non segnava da 749 giorni, dal 21 novembre 1999

la giornata in pillole

- Nesta resta alla Lazio?
Cragnotti: «Forse sì»
«Non c'è nulla di concreto. Nesta è un giocatore della Lazio, e forse lo rimarrà anche in futuro». Il presidente della Lazio Sergio Cragnotti per la prima volta non è così sicuro che il capitano biancoceleste rimanga nella capitale, anche se non dà nulla per scontato, tanto meno il trasferimento del suo difensore al Real. Qualche settimana fa Cragnotti aveva detto che Nesta era uno di quei cinque giocatori che avrebbero fatto parte della Lazio anche in futuro. Nella stessa intervista ad un'emittente privata romana, Cragnotti ha dichiarato che il Milan ha soffiato Rui Costa alla Lazio e che Nedved non tornerà in biancoceleste.

- Corbelli paga il debito del Napoli con Tele+
Giorgio Corbelli, presidente del Napoli Calcio spa, attraverso la società Gioca srl, ieri ha estinto completamente il debito residuo, pari a 7 miliardi e mezzo di lire, che la società azzurra aveva nei confronti di Tele+.

- Batistuta pronto nel 2002
In campo dopo la pausa
Gabriel Batistuta rientrerà dopo la pausa natalizia. La diagnosi è stata confermata dagli esami e dalla risonanza magnetica a cui è stato sottoposto che ha evidenziato una lesione del muscolo semi-membranoso della coscia destra. I medici non si pronunciano sulla data del rientro (la prima gara del 2002 è fissata per il 6 gennaio Roma-Torino di campionato), ma seguiranno il recupero di Batistuta giorno per giorno.

- «Il calcio usa il cortisone»: la denuncia di Verbruggen
Il cortisone? «Non è doping, so che fuori dal ciclismo è usato. Non posso dimostrarlo, ma nel calcio... ne ho parlato con alcuni medici che ci lavorano. I calciatori ne hanno bisogno davvero»: lo ha detto Hein Verbruggen, presidente dell'Uci, l'Unione ciclistica internazionale.

- Scherma: da Atene 2004 via con le gare miste
Il Congresso della federazione mondiale di scherma (Fie) a L'Avana ha ufficializzato l'introduzione nel programma olimpico, fin da Atene 2004, della sciabola individuale donne e la contemporanea decisione di tramutare in gare miste le prove a squadre maschili e femminili delle tre armi (sciabola, fioretto e spada).

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	51	21	82	32	52
CAGLIARI	64	9	77	85	2
FIRENZE	5	15	68	54	66
GENOVA	68	59	40	42	75
MILANO	85	34	81	76	28
NAPOLI	87	76	74	42	8
PALERMO	40	15	21	10	33
ROMA	19	33	26	10	46
TORINO	2	15	55	80	84
VENEZIA	88	46	67	73	48

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
						JOLLY
5	19	40	51	85	87	88
Montepremi						L. 15.510.534.080
Nessun 6 - Jackpot						L. 34.461.194.255
Nessun 5+1 - Jackpot						L. 3.102.106.016
Vincono con punti 5						L. 106.969.300
Vincono con punti 4						L. 904.600
Vincono con punti 3						L. 22.100

Il giocatore genovese partecipa per la seconda volta, con la maglia della Cambridge University, al Varsity Match, leggendaria sfida contro Oxford

Rivarò, un italiano a meta nel tempio del rugby romantico

Ivo Romano

Il Natale londinese non è dissimile da quello di altri paesi. Tradizione da rispettare, riti da onorare, vena consumistica cui dare sfogo. Con un qualcosa in più, però. Perché si è nel pieno dell'atmosfera natalizia quando scocca l'ora di un evento dalla storia ultracentenaria e dal fascino mai intaccato dal tempo. Va in scena a Twickenham, teatro senza eguali del rugby britannico. Si chiama Varsity Match, leggendaria sfida tra le università di Oxford e Cambridge, nata sul finire dell'800 e mai scalfita dalla di uno sport inchinatosi alle lusinghe del professionismo. Oggi è il gran giorno della 120ª edizione e sul mitico prato londinese ci sarà spazio anche per un italiano. Il suo nome è Marco Rivarò, ha 28 anni, viene da Genova, di mestiere (rugbistico) fa il tre quarti-centro. Lui questa meravigliosa avventura l'ha già vissuta un

anno fa. Con la maglia della Cambridge University. Allora era una "matricola", stavolta quasi un veterano. Pur di esserci ancora, ha rinunciato (almeno per ora) a rincorrere sogni di grandezza a livello internazionale. Ha lasciato il professionismo, si è calato nella sua parte, ha indossato i panni dello sportivo vecchio stampo, che al richiamo dei soldi preferisce il "romanticismo" di un evento unico. «Il Varsity Match - spiega - è una manifestazione di raro fascino, sia dal punto di vista sportivo che da quello legato alla tradizione. Rappresentare i Light Blues di Cambridge o i Dark Blues di Oxford significa diventare un Blue a vita. È come una onorificenza nobiliare che ci si porta con sé per tutta l'esistenza e che la gente riconosce con grande ammirazione e rispetto». Una tradizione sociale, che si rinnova anno dopo anno, mettendo in pratica gli stessi riti e le medesime cerimonie: «Il Varsity reca con sé una serie di tradizioni che immergono i protagonisti in un'atmosfera d'altri tempi. Basti pensare al "Port

and Nuts", il celeberrimo brindisi che il Rettore fa prima alla Regina e poi contro Oxford, pronunciando il famoso G.D.B.O., che non significa altro che God Damn Bloody Oxford. Solo che non viene pronunciato per esteso, perché nei 10 giorni che precedono la sfida la parola Oxford non è ammessa. L'università rivale viene definita genericamente come "the other place". Senza dimenticare il dopo-partita, con il gran gala in cui chi è sceso in campo riceve la cravatta dell'Hawk's Club, un segno distintivo di inestimabile valore sociale». Facile comprendere come Rivarò abbia deciso di rimanere legato a Cambridge. Lui che in Inghilterra c'era giunto per motivi di studio, ma vi aveva trovato anche un ottimo ingaggio professionistico coi London Irish. Lui che aveva esordito con l'Italia (vanta 4 presenze in azzurro), legando il suo nome allo storico successo sulla Scozia al debutto nel Sei Nazioni: «Ho sempre considerato il rugby come uno stupendo gioco che mi ha permesso di vivere esperienze uniche, di cono-

scere persone eccezionali e di viaggiare tanto. Devo ammettere che viverlo come un lavoro mi aveva fatto perdere un po' d'entusiasmo. Perciò ho fatto questa scelta, che mi ha consentito di vivere esperienze affettive, umane e culturali assolutamente impagabili». Chissà che, però, non sia giunto il momento di tornare al passato: «Il mio più grande successo sul campo resta legato alla nazionale e alla fantastica vittoria sulla Scozia. L'obiettivo di vincere nuovamente un match di quel livello ce l'ho stampato nella mente. E per come si è evoluto il gioco forse non c'è più spazio per un romantico del rugby come me: se voglio tornare ai massimi livelli il professionismo è un passaggio obbligato». Tanto gli studi sono ormai a buon punto: «A giugno otterrò la mia terza laurea. Penso di aver studiato abbastanza». Allora sarà pronto per fare rientro in patria. Ma ora: «Lasciatemi vivere questo sogno, lasciarmi provare a portare Cambridge al successo. Poi ci sarà tempo per il resto».